Anno VII. Giovedì, 1 Novembre 1894. Num. 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

NUOVA PUBBLICAZIONE

Diamo anche noi l'annuncio di una nuova pubblicazione, che parlerà della parte forse più bella della nostra cara Patria — certo di una fra le più belle sue plaghe. È intitolata: **Colline friulane**, *ricordi e note d'un villeggiante*, di Angelo Menegazzi. Consterà di un solo volume in sedicesimo grande, di circa 200 pagine e sarà venduta al prezzo di lire **una**.

Fu diramata apposita circolare, per le sottoscrizioni, le quali si possono inviare o direttamente all'autore in Trieste — Via Lazzaretto Vecchio N. 3, IV piano — o alla tipografia Del Bianco in Udine. Sottoscrizioni si ricevono anche presso le librerie: Gambierasi, Fratelli Tosolini ed Emporio giornalistico Achille Moretti in Udine, Paternolli in Gorizia, Fratelli Torossi in Palmanova, Fratelli Biasutti in San Daniele, G. Fulvio in Cividale.

Ecco l'interessante sommario del nuovo volume:

I.

STRADA FACENDO.

La «Stalla del Napoletano» a Udine — La famiglia Floriani — Fuori di Porta Villalta un quarto di secolo fa — Un acquazzone estivo — Arrivo in villa.

II.

LA VILLETTA DI ***

Reminiscenze — Fisonomia del villaggio — L'osteria — Macchiette dal vero.

III.

L'ANTICA PERLA PATRIARCALE.

L'altura di S. Tomaso — Un fatto d'arme dell'epoca napoleonica — A S. Daniele in una giornata di mercato — L'antica perla patriarcale — Fasti e nefasti sandanielesi.

IV.

DAL COLLE DI S. DANIELE.

Il mercato — Pre Tite — Una grata sorpresa — Un giro pel paese — La chiesa di Sant'Antonio — Pellegrino da S. Daniele — La parrocchiale di San Michele — Il Palazzo del Comune e la Guarneriana — Uomini illustri sandanielesi — L'antica chiesetta di S. Daniele — Un magnifico punto di vista — La carrettella di Svaldo — Partenza per Ragogna.

V.

TRA DUE RUPI.

Il passo della Tabina — Il colle e il castello di Ragogna — Gli antichi castellani — Il feudo patriarchino — Il medico condotto di Ragogna — Una passeggiata a S. Pietro — La leggenda del «Chichelt di Rucigne» — Il castello e i conti di Pinzano — I Savorgnani — Inimicizie fra questi e i Della Torre — Ritorno a S. Daniele — Campagna notturna.

VI.

IL PALAZZO DI SUSANS.

Refezione all'aria aperta — Famiglie collaterali di Pers e di Varmo — Ciro di Pers e Federico di Varmo — L'odierno Palazzo — Il Campo sottoposto.

VII.

LA COLLINA DI BUJA.

Un giorno di festa — «Sor Jacomo» — Una volata a Buja — Notizie storiche — Il comune attuale — La parrocchiale di S. Lorenzo — Il castelliere di Artegna — Il tiro al gallo — Un pranzo col [illegible] — Brigatelle e villotte.

VIII.

IL PELLAGROSO.

Racconto dal vero.

IX.

BICOCCHE FEUDALI.

Il paese di Fagagna — L'antico castello — I gentiluomini di Arcano — Il castellaccio di Villalta — La famiglia Villalta — I Torriani — La rocca di Moruzzo — Dal colle di Fagagna — Ricordi storici — Il borgo attuale e il risveglio agricolo.

X.

IL CASTELLO DI COLLOREDO DI MONTALBANO.

Un nuovo personaggio — Una scarrozzata al castello — La famiglia Colloredo: origine di essa — Storia del castello — I Mels-Colloredo e loro prerogative — Uomini illustri — Il conte Ermes Colloredo — La famiglia Nievo — Convegni letterari — Visita dell'odierno castello — Giovanni da Udine — Gli attuali proprietari.

XI.

ALLORA E ADESSO.

La corriera di S. Daniele — Peripezie di viaggio — Provvedimenti odierni — Il Tramway a vapore.

LA NOTTE DI S. GIOVANNI

Con questo titolo, la egregia scrittrice Umbertina di Chamery pubblicava testè sulla *Patria del Friuli* una appendice, dove si raccoglievano parecchie notizie sulle pratiche superstiziose in uso ancora presso il popolo friulano. Di quasi tutte quelle pratiche ci ricordiamo avere letto cenni più o meno estesi nel meritamente apprezzato volume del prof. V. Ostermann: *La Vita in Friuli*; pure, taluna ci riesci nuova. Ora, le poche, sulle quali non ci sovvenne avere trovato cenni in quel volume, qui riportiamo; non senza rilevare, con qualche dispiacenza, che, malgrado le *Pagine* pur sieno diffuse largamente nel Friuli, sono ancora ignorate da taluni che pur di cose friulane si occupano con amore.

—

«Mettono (le fanciulle) anche all'aperto, cioè in giardino, nel cortile, o sul davanzale della finestra, sei foglie di vite col dorso sopra, ed il grembiale a rovescio, perchè raccolga la rugiada. Le foglie di vite che al domani si trovano voltate, cioè col dorso sotto, dimostrano quando la giovane si farà sposa; tante foglie voltate, tanti anni d'attesa. Il grembiale esposto alla rugiada, per sè stesso dice nulla; è quasi un'invocazione all'ignoto, perchè si avvicini.

«Sotto al guanciale mettono anche quattro o cinque biglietti, su cui hanno già scritti i nomi prediletti,

ed all'alba ne lavano uno, e sono felicissime se ci trovano scritto, per esempio, il nome dell'amato.

«Hanno un'altra prova, le friulane, per far venire innanzi lo sposo, ma credo che pochissime la facciano. È questa: spazzare la cucina a mezzanotte in punto, scalze, in camicia, dicendo le orazioni dei morti.

«Ed i sette piatti indovini? Le ragazze prendono un pettine, un piccolissimo fascello di legna, una corona, una bambola, un fagottino, una chiave, un anello, e coprono ciascuno di questi oggetti con un piatto. Quella che *fa la prova*, intanto che le ragazze dispongono a loro piacere gli oggetti sotto ai piatti, sta in un'altra stanza. Poi riesce e tocca un piatto, che si scopre. Riesce e ritocca. Così tre volte, e tre piatti toccati. Gli oggetti danno l'esatta immagine del ... avvenire, ne mostrano interamente la pagina aperta. La chiave dice che la ragazza diverrà padrona di casa. Il fascello di legna, che andrà in profonda miseria. Il fagottino, che viaggerà prestissimo. Il pettine, che avrà intrighi e dispiaceri. La bambola poi presagisce un figlio del peccato; la corona, la vita monacale; l'anello, il matrimonio! Pensate il ..., le risate, i bronci, la contentezza, il bisbiglio, il chiacchierio delle ragazze che fanno i piatti indovini! Ne hanno anche un'altra, graziosa. Sospendono ad un capello una *vera matrimoniale* e la tengono nel mezzo d'un bicchiere vuoto. L'anello per il movimento insensibile della mano ondeggia, e va a battere sulle pareti del bicchiere. Tante battute, e tanti anni di sospirare al cielo. C'è alcuna che hanno ... immobile, l'anello, o non ondeggia, o dondola senza picchiare. Eh! allora ... dovrebbe ... piena di pazienza.

«Nel giorno poi di S. Giovanni ... la loggia piena ... le ragazze (anche nei paesi del mezzogiorno) gettano uno di questi fiori sulla strada, e dalla finestra ... stanno osservando chi raccoglierà il fiore. Se è un uomo, le nozze sono sicurissime, belle e salde; se è una donna, la fanciulla rimarrà zitella. Se la donna passa senza accorgersi del fiore, la ragazza andrà all'altare, ma soffrirà dolori, e rimarrà vedova, giovane e infelice. Se passa un prete ... il fiore, è peggio: è sciagura, d'una grande, irrimediabile sciagura, è segno di morte. Se finalmente passa un militare, proprio in uniforme, ... la cosa ... e se ... nelle ... o nella ... altre ragazze può ... e battere le mani, e fare i gradini a quattro ... che si sposerà felicemente, e quello che ... si sposerà nell'annata, a dispetto di tutte le *...* del paese.

«Un uso bellissimo, poeticissimo, quantunque non si capisce da quale ragione possa essere derivato, è quello che si fa in alcuna parte del Friuli per mantenere intatta la bellezza e la freschezza. Le ragazze svestono le rose ... dei loro petali, li pongono in catinelle piene d'acqua, possibilmente acqua di monte, e l'espongono alla notte da uno all'alba. Nel mattino poi si lavano con quell'acqua piena di petali della rosa, piena di loro ... Dicono anche che a *porgiare* il viso, sin dalla radice dei capelli fino al collo, su l'erba umida di questa miracolosa rugiada, l'epidermide si faccia perfetta. Del resto, questo poetico uso ricorda una ... non c'è di meglio per la conservazione dell'epidermide, che lavarsi nell'acqua piovana.

«In Russia, e qua e là pel Friuli, le ragazze mettono in una catinella d'acqua un mezzo guscio di noce con entro una candeletta accesa. La prima ragazza a cui la candelina si spegnerà, si sposerà in breve tempo. Se la candeletta non si spegnerà, che a consumazione completa, la ragazza ... Se il guscio si capovolgerà, la ragazza potrà definitivamente rinunciare ad ogni sogno, ad ogni desiderio gentile d'amore.

«Nel Friuli c'è una superstizione cara e bella: si dice che a mezzanotte precisa (1) tutte le bestie parlino. Nessuno le ha udite però, ma il popolino vi crede fermamente.

«Un'antica superstizione, assicura che, per non venire stregati in quella notte stregonata, basta portare addosso uno spicco d'aglio, un gobbo portafortuna, un ... ecc. E forse da quell'uso notturno è venuto l'altro di portar sempre qualcuno di questi oggetti, per scongiurare la iettatura.»

---

(1) Non crediamo che ciò si dica della notte di san Giovanni; almeno, a Udine e nei dintorni, si afferma che gli animali parlino alla mezzanotte che precede il Natale.

Tra Libri e Giornali

DINO MANTOVANI — ***Il Castello di Colloredo.*** ... — Roma, A. Malcotti e figli editori — 1894.

A Colloredo di Montalbano — che pure è una tanto dilettosa mèta per una escursione da Udine — non ero mai stato. Onde, allorchè il prof. Angelo Menegazzi, di Trieste, una domenica recente, mi vi condusse (abbisognando egli di visitare il vetusto maniero per darne vita, mercè le impressioni ..., alle idee concepite nel leggere), vedendo da lungi quel maestoso, imponente castello, fu per me indimenticabile, grandissima sorpresa. Quelle torri, quelle mura su cui l'edera lussureggiante(?) si abbarbica pertinace, quelle vaste ale dei fabbricati che protendonsi da una torre all'altra, quelle macchie di alberi tolti dal verde non uniforme, sorgendo lassù e dominando tutto un paesaggio ridente di poggi e vallate, si direbbero opera d'incantesimo, fattura di qualche spirito tutelare, per proteggere le umili case coloniche aggruppate ai piedi — «come pulcini intorno alla chioccia», e non già fattura dell'uomo.

E quella impressione mi si rinnovò nella mente in tutta la sua vivezza quando lessi il breve opuscolo del chiarissimo professore Dino Mantovani, insegnante nel nostro Liceo. Sommariamente egli ricorda le vicende della nobile famiglia dei Colloredo, ... la tradizione, oppugnata dai critici, la voglia provenuta e da chi iniziata; quali eventi sieno accennati dalla storia, in cui grande parte ebbero i discendenti dell'illustre casato; chi fra questi eccella, sia nei fasti belligeri che nelle accortezze diplomatiche, o nella genialità artistiche; le parentele cospicue, il germoglio di rami collaterali, trapiantatisi in estranee terre, od in altre Provincie della nostra Patria, dove ancor oggi alcuni portano con onore lo storico nome. Da uno di questi rampolli, estintosi nel principio del secolo a Mantova, discese per via di madre «Ippolito Nievo, che nel castello de' suoi avi materni, «dove soggiornò continuamente nel '57 e '58, scrisse «il meglio dei suoi versi e quelle mirabili *Confes-* «*sioni d'un ottuagenario* per cui egli è oggi più «che mai pregiato e rimpianto.»

E viene poscia a parlar del castello, del quale reca in due periodi la genesi: «A Colloredo la famiglia numerosa costruì, *intra fossatum antiquum*(?), tre «principali corpi di fabbrica, con tre torri quadrate. «Guglielmo Visconte di Mels, ebbe nel 1302 dal Pa«triarca d'Aquileia facoltà di fondare il castello. «Ciascuno dei suoi tre figliuoli fabbricò la sua parte «del borgo; dividendosi poscia la rocca, terminata in «comune, e tutto il complesso delle giurisdizioni rimase...